BUCRANI STILIZZATI A TRIANGOLO E ARREDI SACRI SU FREGI VOTIVI DI ETÀ ELLENISTICA

D.M. Pippidi octogenario feliciter

Una occasionale e fortunata „scoperta'' al Louvre, qualche anno fa, di un altare iscritto da Thera, ornato da bucrani stilizzati a triangolo uniti da un festone tubolare continuo, mi aveva riportato a un tema già trattato : il tema cioè di alcuni fregi ellenistici di Histria, ornati dallo stesso motivo, dei quali avevo pubblicato solo i quattro frammenti trasportati a Bucarest, nell' allora Museo Nazionale di Antichità [1]. Altri frammenti dello stesso tipo sono conservati a Histria, nel Museo che sorge presso le rovine dell' antica città ma, non avendo sott' occhio la documentazione fotografica e sapendo, ora, la difficoltà di procurarmela in tempo breve e in pieno inverno, non posso farne una statistica ; so soltanto che sono numerosi ; prova evidente della diffusione del tema, anche con la protome veristica.

Nella descrizione, necessariamente breve, di un catalogo avevo messo l'accento sulla forma irrealmente triangolare del bucranio, con incisioni calligrafiche molto astratte e, in un caso [2], talmente limitate da suggerire che il bucranio fosse „coperto da una lamina metallica di cui si indica la linea mediana e la centinatura del margine'' ; quale riferimento cronologico [3] avevo citato a confronto i bucrani, pure triangolari ma isolati — alternati a grandi rosette o patere — dello Ptolemaion e dell'Arsinoeion di Samotracia (figg. 3, 4) sui quali ritorneremo (cfr. p. 28, nr. 12). Invece, per il grosso festone tubolare, liscio e disadorno, che unisce i bucrani stessi non avevo trovato confronti e avevo postulato, sia pure quale ipotesi di lavoro, che potesse trattarsi di una particolare scelta della cità di Histria ; ma sbagliavo, perché nella κοινή dell'arte greca, specialmente in epoca ellenistica, è impossibile la manifestazione di fenomeni figurativi isolati, e se ciò risulta a un primo esame è sempre un'impressione fallace, consequenza delle nostre conoscenze fatalmente lacunose o del capriccio del caso.

Riprendo dunque il tema per chiarire e puntualizzare quanto accennato ; e ciò mi sembra tanto più necessario in quanto gli eleganti fregi di Histria non sono entrati in circolazione bibliografica e sono rimasti del tutto estranei all'accesa discussione archeologica sulla forma dei bucrani, su quella dei festoni che li uniscono, sul carattere del motivo, se votivo

[1] SGR I, p. 126 s., Nn. 279—283.

[2] *O.s.c.*, No 280.

[3] È appena necessario ricordare che, nello scavo, anche a Histria — comme in tutte le città distrutte e ricostruite per secoli sullo stesso sito — il materiale epigrafico e scultoreo delle epoche più antiche (V—II sec.a.C.) appare quasi sempre fuori posto, riutilizzato quale materiale da construzione in edifici romani o addirittura romano-bizantini. Per questo, lo scavo vero e proprio ci offre molto raramente indizi cronologici validi.

cioè o funerario [4]. Per riaffrontare questo problema non avrei potuto desiderare sede migliore di un volume di Studii Clasice in onore dell'amico di sempre D.M. Pippidi che a Histria ha dedicato tanti anni della sua fertile e preziosa attività di storico e di epigrafista.

Ciò premesso, riassumo brevemente la descrizione dei frammenti già pubblicati, essendo rimasti, ripeto, del tutto sconosciuti : i pezzi appartengono tutti a fregi rettilinei, con cornici aggettanti in alto e in basso, a profili lineari; non hanno traccia di iscrizioni e tre di essi, per le dimensioni appartengono, con ogni probabilità, a fregi di templi. È certamente materiale votivo, con decorazione limitata a bucrani molto stilizzati uniti da un festone tubolare liscio che, appoggiandosi dietro le corna, ricade in onde regolari e continue. Il bucranio ha corte corna lunate, il muso triangolare appuntito, ornato con una certa varietà da incisioni astratte, gli occhi cavi, tondi o di forma irrealmente delineata; sulla fronte, tra le corna, è indicato, a bassissimo rilievo, un ciuffo di pelame, espresso in corte ciocche ondulate, a volte inscritto in una forma geometrica. Del materiale pubblicato, solo in un frammento a piccola scala il bucranio ha la fronte cinta dalla *uitta* annodata a perle — come poi diventarà quasi canonico — che, dopo essersi avvolta alle corna, ricade ai lati dal muso, verticalmente, desinendo in nappine stilizzate a fiore.

Il festone tubolare, liscio e disadorno, che collega i bucrani non si deve leggere, data la finitezza del lavoro, quale una ghirlanda non terminata o semplificata, ma rappresenta una novità nella ricchissima serie dei fregi a bucrani : è certo un altro arredo sacro e proposi allora di identificarlo con l'*infula* che ornava spesso le vittime destinate al sacrificio ed era sempre simbolo di sacralità.

Negli spazi concavi e simmetrici creati dal festone tubolare sono rappresentati altri arredi, quali patere ombelicate semplici o minuziosamente ornate o anche una grossa rosetta. Debbo aggiungere— e insisto su questo dettaglio — che sempre a Histria una base frammentaria iscritta restituita dallo scavo (e questa volta proprio tra le rovine del *naos* di un tempio ellenistico) ci mostra come il festone liscio, che abbiamo proposto di identificare con l'*infula*, sia sostituito dall'abituale ghirlanda di foglie, più ricca, decorativa ed elegante; la base marmorea è dedicata ad Afrodite da Athenagoras, figlio di Theodotos, alla fine del suo sacerdozio [5] e l'iscrizione tracciata sulla fronte è databile nei primi decenni del III sec.a.C.

[4] Su questo discusso problema diamo la bibliografia essenziale, con le abbreviazioni che seguiremo nel nostro articolo :

Napp = A.E.Napp, *Bukranion und Girlande* (Diss. Heidelberg), 1933.

Honroth = M. Honroth, *Stadtrömische Girlande. Ein Versuch Entwicklungsgeschichte römischer Ornamentik* (XVII Sonderschrift OeşJh, Wien, 1971).

Börker = Ch. Börker, *Bukranion und Bukephalion*, in AA, 1975, p. 244 s.

Fraser = P.M. Fraser, *Rhodian Funerary Monuments*, Oxford, 1977.

Hesberg von, Ergh. RM, 1980=H. von Hesberg, *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, in Ergh. RM 1980.

Hesberg von, RM., 88, 1981 = H. von Hesberg, *Girlandenschmuck der republikanischen Zeit in Mittelitalien*, in RM 88, 1981, p. 201 ss.

Hesberg von, JdI 96, 1981 = H. von Hesberg, *Bemerkungen zu Architekturepigrammendes 3. Jhs. v.Chr.*, in JdI 96, 1981, p. 55 ss

Righetti = P. Righetti, *Altari cilindrici a bucrani e festoni in Grecia, Studio preliminare*, in Xenia 3—4, 1982, p. 49 ss.

[5] SGR I, No. 278; D.M. Pippidi, *Inscr. din Scythia Minor* I, p. 256, No 113 (ivi prec. bibl.)



Fig. 1—2. Altare rotondo con dedica a Dioniso. Da Thera. Foto Louvre.

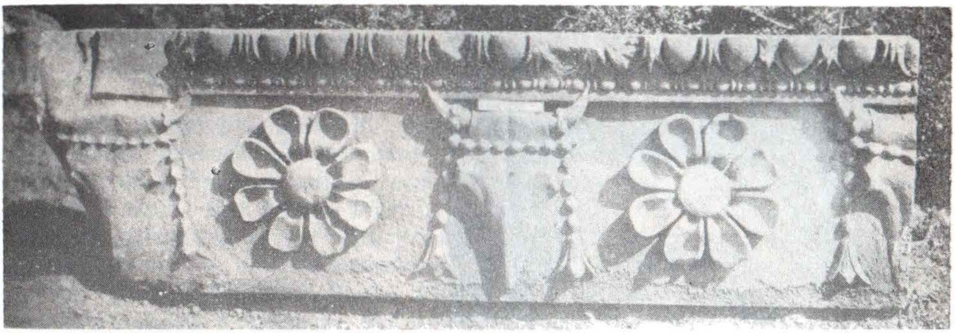


Fig. 3. Un blocco del fregio dello Ptolemaion. Samotracia. Da Conze—Hauser—Benndorf, *Unters*.

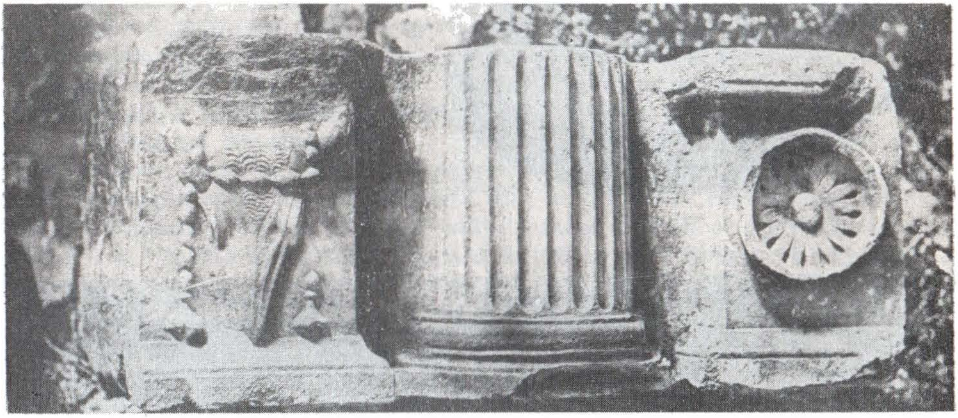


Fig. 4. Un blocco del fregio dell'Arsinoeion. Samotracia. Da Conze—Hauser—Benndorf, *Unters*.

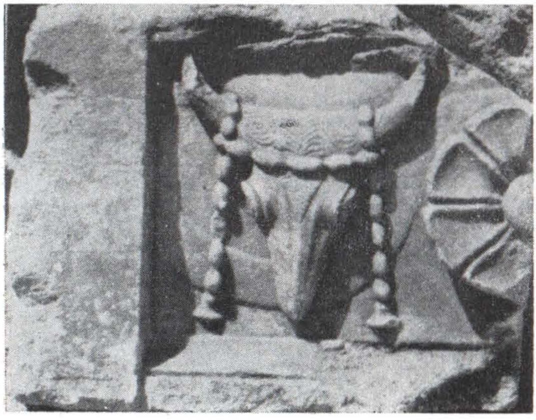


Fig. 5. Blocco del parapetto dell' Arsinoeion. Samotracia. Da K. Lehmann, *Guide*.

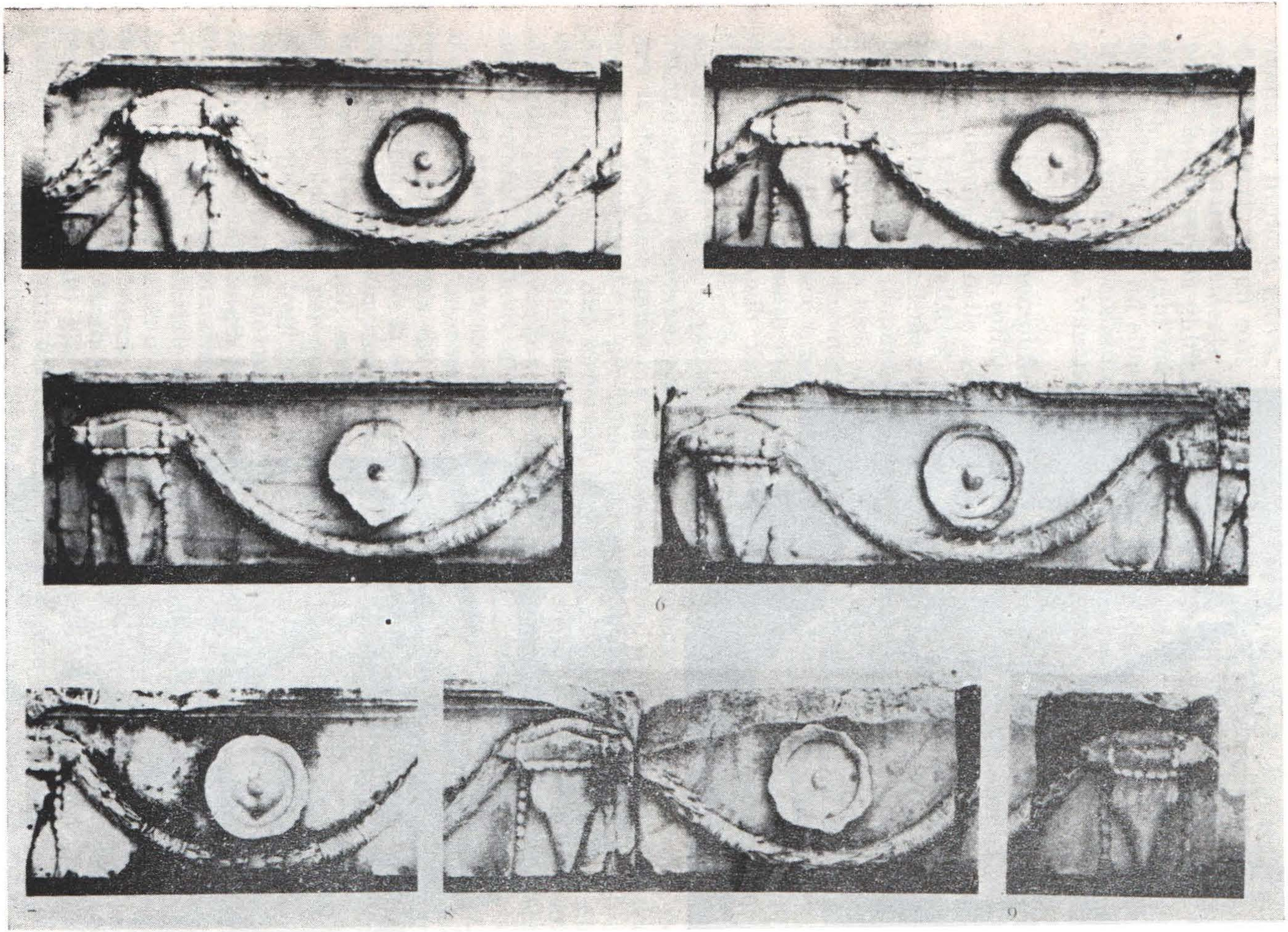


Fig. 6. Blocchi del freglo delemtpio di Demeter, Pergamo. Da C.H. Bötz, *Alt. v. Pergamon* XIII.

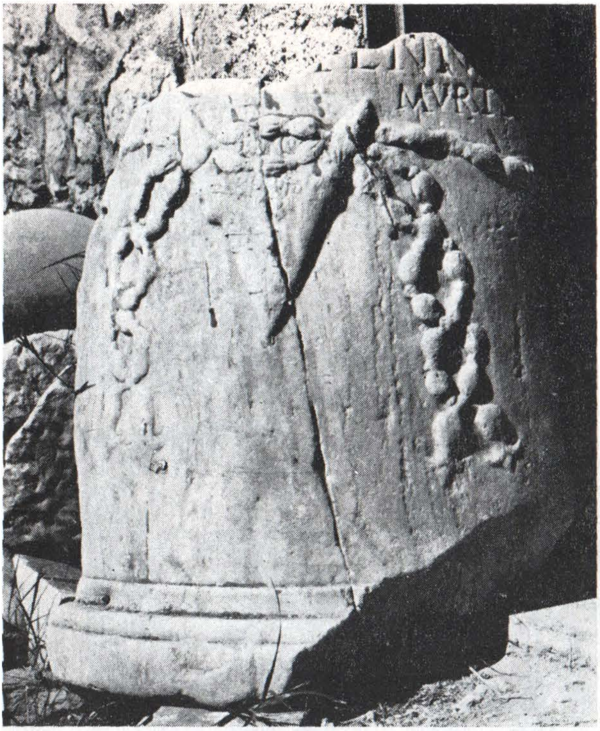


Fig. 7. Puteale framm. venuto in luce a Trebula (Ciciliano, presso Tivoli). DAI, Inst. Neg. 76.3033.



Fig. 8. Puteale framm, trovato a Segni. Foto Lisa Lissi.

L'identità tra la rete di linee astratte che orna i bucrani di questa base e quella del fregio ci prova, senza possibilità di dubbio, la contemporaneità dei due pezzi. Siamo così certi che la ghirlanda di piccole foglie aguzze era usata parallelamente al festone liscio e tubolare, all'inizio; ma è naturale che sarà la ghirlanda di foglie, facilmente variabile e arricchita di fiori, frutta e larghi nastri (*taeniae*) ad avere un facile sopravvento sul festone liscio, sino ad eliminarlo e a divenire esclusiva, costituendo il patrimonio comune e costante nel mondo greco orientale di età ellenistica e, più tardi, in quello romano, nell'ambito votivo e funerario.

La limitata esemplificazione histriana ci offre quasi tutti gli elementi essenziali di questo diffuso motivo decorativo in epoca ellenistica nella Grecia orientale e nelle isole dell'Egeo : manca soltanto un esempio della protome bovina realistica (presente tuttavia tra il materiale rimasto a Histria) che esiste insieme a quella stilizzata a triangolo, como ci dimostra — tanto per citare un monumento famoso e ben datato — la stoà di Antigono a Delo [6], con la sua serie di protomi di bue veristiche, posanti sui triglifi del fregio. La documentazione di Histria inoltre è precisa per tutte le componenti figurative e per il valore culturale : all'origine infatti il tema del bucranio è soltanto votivo, traduzione plastica e stereotipa di consacrazioni reali, quando nel τέμενος si sospendevano i festoni — lisci e disadorni o vegetali — e si inchiodavano le teste degli animali sacrificati all'architrave e ai capitelli dei templi (cfr. Theophr., *Char.* 21). Per il rendimento del bucranio poi la stessa documentazione è abbastanza ricca per la decorazione incisa o a bassissimo rilievo, di carattere grafico-ornamentale ; è poi n u o v a per dimostrare la contemporanea presenza dell'elemento „festone'' in due forme ben diverse : il grosso cordone, liscio e disadorno, a sezione semicircolare o ad arco di cerchio, e la elegante ghirlanda di foglie, piuttosto piccole e raccolte, serrate, nei punti essenziali, da larghi anelli lavorati a rilievo, d'oro o di bronzo dorato.

Lo studio di questo importante tema cultuale è vecchio (cfr. n. 4 e oltre, p. 24), ma l'interesse degli archeologi si è concentrato quasi esclusivamente sulla forma del bucranio e della ghirlanda vegetale. Nessuno, ch'io sappia, ha preso in esame la forma del festone liscio, ben levigato, tubolare, che, pur non essendo esclusivo per Histria, come avevo creduto in un primo momento, sembra piuttosto raro. Anzi l'aggettivo „tubolare'' si è usato soltanto per quelle ghirlande con foglie embricate e raccolte, non infrequenti nei fregi giunti sino a noi, creando inevitabili confusioni ; perché tale termine dovrebbe essere riservato esclusivamente ai nostri festoni per i quali ho già proposto l'identificazione con quell'arredo sacro che i Romani denominarono *infula* : il termine è latino, mentre noi prendiamo in esame materiale di buona epoca ellenistica, ma possiamo accettare questo „anacronismo'' per la continuità cultuale del sacrificio cruento del toro e per la persistenza di certi ornamenti delle vittime come le *taeniae* (nastri più o meno larghi), le *uittae* (sottili cordoni di lana, annodati a perle o ad astragali) che cingevano la testa dell'animale destinato al sacrificio e l'*infula*, pure essa collegata al culto, che era una benda di lana, o, piuttosto, fili di lana avvolti da una benda [7]. In età romana l'*infula* non

[6] F. Courby, *Le portique d'Antigone* (*Expl. de Délos* V, 1912), figg. 24, 27, 150.
[7] Darembreg-Saglio, III, 1, p. 515, s.u. *infula*.

appare più tra gli arredi sacri, ma sopravvive nell'acconciatura delle Vestali: rimando a un acuto studio di H. Jucker [8] che descrive con precisione questa „breite, dicke Binde die über die Flechtenkranz (dell'acconciatura delle Vestali) liegt" e fa una esauriente citazione delle fonti latine. Anche se i testi antichi non sono sempre chiari e confondono a volte l'*infula* con altri ornamenti della vittima quali le *taeniae* e le *uittae*, la testimonianza concorde che l'*infula* sia stata di lana, ci conforta nella nostra ipotesi; forse in greco, l'espressione corrispondente è στέμμα, una benda egualmente di lana, sempre collegata al sacrificio che, a volte, avvolgeva addirittura un ramo d'olivo.

Qualunque sia il suo nome, è certo che questo grosso festone tondeggiante esiste nella documentazione figurata dei fregi con bucrani nel mondo greco orientale, agli inizi del III sec.a. C. insieme alla ghirlanda. I confronti sono scarsi, ma esistono e cito innanzitutto un blocco di parapetto dell'Arsinoeion di Samotracia, venuto in luce più recentemente e pubblicato dal Lehmann [9] (fig. 5): il bucranio è identico a quello del fregio dello stesso tempio (fig. 4), triangolare, con ciuffo stilizzato di peli, inscritti sempre in un triangolo; la fronte è cinta da *uittae* annodate ad astragali, ma la sintassi decorativa del fregio è diversa: il bucranio cioè, vicinissimo alla grande rosetta a otto petali, è unito ad essa da un festone liscio, più piatto e largo di quello del materiale histriano e per di più disposto in onde molto corte e con ritmo inverso: ossia il festone non posa sulla testa del bucranio ma passa sotto il suo muso appuntito per risalire sopra la rosetta circolare. Ma è innegabile, pur con le differenze notate, che si tratta sempre della stessa benda di lana, sia pure più appiattita, che abbiamo proposto di identificare con l'*infula*.

Un confronto identico invece, per disposizione e volume del festone tubolare, nonché per l'ampiezza degli archi, ci viene dal già citato altare rotondo di Thera (fig. 1, 2), oggi al Louvre, con iscrizione votiva in lingua greca [10], che ha provocato il presente studio. Lo descrivo un pò

[8] H. Jucker, *Bildnisbüste einer Vestalin*, in RM 68, 1969, p. 62 ss., Tavv. 28—29.

[9] K. Lehmann, *A Guide to the Excavations and the Museum* [2], 1960, fig. 12; Fraser, fig. 65 (a), n. 134.

[10] IG. XII, 3, 488. Già Coll. Choiseul. Marmo. Parigi, Louvre, Inv. MA 2329. Il piano superiore, ricostruito per circa tre quarti, è perfettamente liscio. Bibl.: Clarac, *Musée de sculpt. ant. et mod.*, II, p. 899, No 499 (Théra), Tav. LIII (riproduzione dell'iscrizione a lettere maiuscole): vol. II di tavole, Tav. 253 No 499 (schizzo a piccola scala dell'altare, molto sommario e infedele per quanto riguarda le proporzioni); F. Hiller von Gärtringen, *Thera* III (1904) p. 111 (citazione senza riproduzione dell'altare, col solo riferimento alle IG, *l.s.c.* e al fatto che è conservato al Louvre); *Cat. sommaire des marbres antiques du Louvre* [2] 1922, p. 121 No 2339 (brevissima descrizione, senza riproduzione); A.E. Napp, p. 13 (il primo e anche l'unico studioso a stupirsi che un simile altare, che egli tuttavia considera „incompiuto", sia rimasto inedito; P.M. Fraser, p. 33, n. 148/II (semplice menzione per la dedica a Tolomeo e Cleopatra Philometores e al valore „eccezionalmente" votivo dell'altare, in contrasto con la massa degli altari di Rodi, tutti funerari).

A questa scarsa e incompleta attenzione di tanti anni debbo aggiungere, per la cronaca, che anch'io stavo per perderlo: durante la mia ultima e attenta visita al Louvre nella primavera di quest'anno non mi era riuscito di ritrovarlo, perché il Museo sta attuando un totale rinnovamento nella disposizione del suo materiale marmoreo, arricchendo l'esposizione nelle varie sale. Debbo all'efficiente aiuto dell'amica Marie-Françoise Briguet — che mi è grato ringraziare nuovamente anche in questa sede — di averlo scovato nell'angolo di un magazzino, in attesa di una degna esposizione tra il materiale ellenistico della Grecia Orientale.

Il restauro del piano di posa ci impedisce, oggi, di stabilire se si tratti realmente di un altare, come si è sempre detto, o di una base per una statua di Dioniso. Nell'incertezza, continueremo a chiamarlo altare, per restare nell'ormai secolare tradizione.

più dettagliatamente perché l'altare è figurativamente inedito, anche se più volte citato. La decorazione è di una estrema semplicità : tre bucrani triangolari, più avanzati, direi, nella stilizzazione, sono collegati da un festone tubolare liscio che ricade in tre grandi archi equali, privi di arredi sacri : soltanto uno di tali archi, che corrisponde certo alla fronte dell'altare, contiene l'iscrizione greca in dialetto dorico, posta dal popolo di Thera. Le lettere sono abbastanza regolari, con gli apici un pò ingrossati. Al momento della scoperta, quasi un secolo fa, l'altare era di candido marmo, a detta degli editori del *corpus* ; oggi è molto annerito, con la superficie graffiata e scalfitta, come si può facilmente osservare anche nella foto, graziosamente inviata dalla direzione del Louvre.

Ὁ δᾶμος ὁ Θηραίων
ὑπὲρ βασιλέως Πτολεμαίου
καὶ βασιλίσσας Κλεοπάτρας
θεῶν Φιλοματόρων
καὶ τῶν τέκνων αὐτῶν
Διονύσωι

„Il popolo di Thera (dedica) a Dioniso, a favore del re Tolomeo e della regina Cleopatra, dèi Philometores, e dei loro figli''. Dato che Tolomeo VI Philometer e Cleopatra, che hanno regnato dal 181 al 145 a.C., hanno avuto figli solo dopo 19 anni, la dedica, che è anche a favore dei figli, si può datare tra il 164 e il 145 circa.

Stupisce che un simile pezzo sia rimasto sino ad oggi inedito per quanto riguarda la semplice e tipica decorazione (che il Napp — *l.c.* n. 10 — credeva „incompiuta''). L'altare è stato più volte citato, ma soltanto per la storia dei Tolomei che, per la prima volta a Thera, vengono associati a un dio greco, a Dioniso, dal quale Tolomeo VI, come già Alessandro, asseriva di discendere ; anche per l'importanza e lo sviluppo dell'isola sotto il Philometore. Ma nessuno ha collegato l'iscrizione alla decorazione a festoni lisci e tondeggianti che, in quest'unico documento minore, è precisamente datata. Considerando i fregi di Histria più antichi, cioè all'inizio del motivo su marmo (prima metà III secolo), per stringenti affinità con bucrani come quelli della base di Athenagora e dei ben datati templi di Samotracia, potremmo concludere che, allo stadio attuale delle nostre conoscenze, l'altare di Thera chiude la scarsa documentazione del festone liscio, in luogo della più abituale ghirlanda di foglie. Ma, su questa data, dobbiamo essere prudenti. Sempre a Thera, nel volume già citato di Hiller von Gaertringen (*o.c.* n. 10, p. 110) è riprodotto, senza commento, in una foto d'insieme delle rovine del teatro, un altro altare con *infulae* lisce e rigonfie, che posano però su bucrani naturalistici. E non possiamo escludere qualche altra testimonianza, lasciata sullo scavo di santuari greci famosi oppure deposta in qualche angolo oscuro di un grande museo o addirittura in un magazzino, con o senza iscrizione. Sembra certo tuttavia che l'*infula* sia relativamente poco frequente e limitata alla parte orientale della Grecia (sinora Samotracia, Histria, Thera).

Il bucranio invece ha avuto non solo più lunga vita, ma una diffusione enorme. La consuetudine, cui abbiamo già accennato, di appendere agli edifici sacri i crani degli animali sacrificati si riflette già, secondo

un'osservazione del Beazley [11], nella pittura vascolare attica (Kertsch) e magnogreca del IV sec. a.C. : piccoli fregi di protomi a corna lunghe, molto ingentilite (non ancora triangolari), alternate a rosette o patere equidistanti, eguali come dimensione, non unite da festone continuo. La forma del bucranio triangolare, astratta, che vediamo riprodotta sul marmo, sui fregi di templi grandi e piccoli, oppure su altari, è certo più tarda, sia pure di qualche decennio : cioè, come già detto, inizio del III sec. a.C. come ci indicano concordemente i fregi dello Ptolemaion e dell'Arsinoeion di Samotracia (figg. 3, 4), quelli di Histria, nonché il fregio del tempio di Demetra a Pergamo, finalmente pubblicato in maniera analitica in uno degli ultimi volumi delle *Altertümer von Pergamon* (fig. 6) [12].

Lo studio del bucranio è vecchio di oltre mezzo secolo : già il Napp [13], nell'ormai lontano 1933, classificava i bucrani in tre forme principali :

1. La testa veristica del bue, con corna, pelle e pelo ;

2. Lo scheletro di un cranio di bue ricoperto da una pelle, che egli definiva „Hautschädel", con un pò di pelame sulla fronte, senza orecchie e bocca ;

3. Il vero e proprio scheletro del cranio, „il cranio nudo" cioè, che appare, forse per la prima volta, nei rilievi dell'Ara Pacis.

Il Napp metteva in evidenza la singolarità del secondo tipo, cioè del „physiologisch so merkwürdiger Hautschädel", di forma triangolare, e considerava il bucranio dell'Arsinoeion (fig. 4) uno degli esempi più antichi „per la fresca osservazione da parte dell'artista che ci offre, in modo molto evidente, le pieghe della pelle sulle ossa e non si lascia sfuggire l'elemento naturalistico del ciuffo di peli sulla fronte". Il bucranio più nudo e semplificato dello Ptolemaion (fig. 3), per lui, sarebbe posteriore. Vedremo invece che è proprio il contrario.

Le osservazioni del Napp infatti sono innovatrici, giuste e precise per quanto riguarda l'enucleazione formale dei bucrani, ma non sono tutte accettabili : nel secondo tipo lo studioso „ha sentito" la presenza di un corpo estraneo, teso sulle ossa di un cranio bovino, e ha postulato la presenza di una pelle che copre e, nello stesso tempo, „fa sentire" le ossa del cranio scarnificato sottostante ; ma con tale affermazione il Napp si allontanava — e molto — dalla realtà. Sulle sue tracce, nel corso dei decenni successivi, tutti gli archeologi hanno fatto una lettura errata del bucranio triangolare, considerandolo uno scheletro di cranio e conservando la terminologia del Napp. Questo tipo così notevole, sí, ma com-

[11] J.D. Beazley, in JHS 59, 1939, p. 37 ss. La figura a p. 37 riproduce fregi di bucrani e rosette su vasi, a piccolissima scala. Ivi bibl. per una più vasta documentazione sulla diffusione figurativa di tale tema nel corso del IV sec. a.C.

[12] Per il bucranio del fregio dell'Arsinoeion vedi Conze—Hauser—Benndorf. *Arch. Unters. aus Samothrake* I, 1875, Tav. 63 ; per quello dello Ptolemaion, *ib.*, II, 1880 Tav. XL. Invece nel tempio di Demetra a Pergamo, forse un pò più tardo (si discute se appartenga all'epoca di Philetairos ed Eumenes, 283—263 a.C. ; oppure della regina Apollonis e di Attalo, 220—186). si tratta non di bucrani isolati, alternati a patere o grandi rosette, ma di un fregio continuo di bucrani *uittati*, uniti da sottile ghirlanda di foglie embricate che ricade in lunghe onde ; nello spazio concavo della ghirlanda una grande patera ombelicata semplice, come nel rilievo di Histria. Il tempio di Demetra è stato finalmente pubblicato in maniera analitica da C.H. Bohtz, *Das Demeter-Heiligtum* 1981 (Altertümer von Pergamon XIII), p. 40 ss., Tav. 27. Dobbiamo aggiungere pero che le foto del fregio da noi riprodotte a fig. 7 sono pessime, forse per cattiva esposizione del materiale.

[13] Napp, p. 2.

pletamente strappato alla realtà fisiologica, di forma nettamente geometrica, non è né un cranio stilizzato (come nella ceramica attica), né uno scheletro ricoperto da una pelle, ma la creazione di un artista che, a un dato momento, ha voluto suggerire l'immagine dell'animale sacrificato, nascondendo completamente l'orrore di una testa tagliata, scarnificata o no. Per questo ha composto una raffigurazione astratta, con mezzi semplici: una rigida foglia d'oro applicata all'unico elemento incorruttibile, le corna del toro (forse già dorate prima del sacrificio), ripiegata a triangolo isoscele col vertice in basso, slanciata ed elegante, lontanissima dalla forma tronca e massiccia di un cranio bovino; quale unico accento realistico sono rimaste le grandi cavità orbitali, ridotte a due cerchi o a forme ancor più irreali, dai bordi ben accentuati. Il simbolo del sacrificio era perfetto e suggestivo e per di più di facile esecuzione per il suo estremo geometrismo. Il successo deve essere stato immediato e su vasta scala, e l'unità degli apografi ci obbliga a postulare un archetipo unico. Nella traduzione in marmo dell'originale metallico, i bucrani del fregio dello Ptolemaion (fig. 3) ci sembrano rivelatori per quanto riguarda il processo creativo da noi postulato: è chiaramente visibile in essi infatti la lamina metallica posata tra le corna — dettaglio d'altra parte visibile in molti altri esempi che sarebbe troppo lungo citare — e ripiegata in basso ad angolo acuto, con vibrazioni di superficie minime. Solo in un secondo tempo, secondo me, è stata aggiunta la breve zona di pelame sulla fronte e sono state tracciate sul muso linee parallele ai margini (fig. 4, 5) per aggiungere un certo movimento e una parvenza di realismo a tanta astrazione. Ma l'aspetto di un vero bucranio ormai era perduto per sempre; ed è naturale che i marmorari, ripetendo in serie, alla perfezione, con sole varianti di dimensioni, questa creazione astratta, abbiano perduto qualsiasi contatto con la realtà e si siano sbizzarriti a decorarne la superficie, sempre secondo un gusto astratto.

Siamo nei primi decenni dell'ellenismo, come detto sopra, ma in quale momento, per volere di quale principe è sorta questa speciale forma del bucranio che, in un certo senso, andava contro il carattere fondamentale dell'arte greca, realistica nel vero senso della parola? Per quanto riguarda la cronologia prenderei i due templi più volte citati di Samotracia (inizi III sec. a.C.) quale *terminus post quem*, perché, nei loro fregi, la trasformazione del bucranio appare già compiuta; dunque l'invenzione si potrebbe datare nei decenni dopo la morte di Alessandro, quando trionfava la toreutica che, più di qualsiasi altra forma d'arte, poteva esprimere la ricerca del lusso, la raffinatezza tecnica e l'estremo desiderio di novità dei principi ellenistici. Per l'uso e l'abuso dell'oro in quest'epoca basti ricordare la famosa πομπή di Tolomeo Filadelfo avvenuta, sembra, nel 278 a.C., che Ateneo ci descrive con lusso di particolari [14]: i duemila tori che chiudevano la processione (Ath., *Deipn.* XV, 202 A), tutti dello stesso

[14] Sulla processione solenne di Tolomeo Filadelfo vedi recentemente E.E. Rice, *The Grand Procession of Ptolemy Philadelphus*, Oxford, 1983. Ivi, pp. 8—25, è trascritta e tradotta la lunga descrizione di Ateneo. Il lusso e la qualità della toreutica dei vari dinasti ellenistici appare anche dalle ricche donazioni che essi fecero ai più famosi santuari: in questo senso vedi ad esempio l'iscrizione con la lettera di Seleuco I ai Milesi, del 288—87 a.C. con l'inventario della donazione (C. Gasparri, *La donazione di Seleuco Nikator al Didymaion di Mileto*, in St. Misc., 15, 1970, p. 45 ss.), del più alto interesse per quantità e qualità.

colore, si avvicinavano al sacrificio letteralmente ricoperti d'oro — cioè con corna dorate, con protomi, diademi e pettorali d'oro: ... ταῦροι διῆλθον δισχίλιοι ὁμοιοχρώματοι χρυσόκερῳ, προμετωπίδας χρυσᾶς καὶ ἀνὰ-μέσον στεφάνους ὅρμους τε καὶ αἰγίδας πρὸ τῶν στηθῶν ἔχοντες. ἦν δὲ ἅπαντα ταῦτα χρυσᾶ.

Non è escluso che in occasioni del genere, quale ultima eco di tanta profusione di ricchezza, si siano appesi agli architravi e ai capitelli dei templi sacri non più i sanguinanti trofei degli animali uccisi, ma piccoli bucrani d'oro, a ricordo eterno del sacrificio e dello splendore che lo aveva caratterizzato. Questa potrebbe essere stata l'origine della creazione. Potrebbe, dico. Ma che una personale creazione sia esistita è, secondo me, da non mettersi in dubbio.

D'altra parte non è necessario scendere a epoca così recente per dimostrare il gusto che i Greci hanno sempre avuto per le opere in metallo prezioso, isolatamente o insieme ad altri materiali rari, come l'avorio, le gemme e anche il marmo: si pensi ad esempio alle vestigia di statue crisoelefantine arcaiche scoperte a Delfi [15]; al toro arcaico, sempre di Delfi, d'argento e d'oro (che doveva avere una carcassa lignea) [16]; ai capitelli dell'Eretteo, finemente decorati da perle di pasta vitrea, da fasce di bronzo dorato e da rosette d'oro [17]; ai colosi crisoelefantini di Fidia e di Policleto che, pur totalmente perduti, hanno lasciato nelle fonti letterarie una inestinguibile eco. Un fregio frammentario figurato di un tempio ellenistico di Samotracia, venuto in luce negli scavi più recenti del Lehmann, era rivestito da una lamina d'argento, della quale restano notevoli vestigia [18].

Pur nella dispersione quasi totale di tali preziosità, le tracce di questo gusto sono numerose e aspettano soltanto di essere raccolte, nella loro totalità. E alla luce di quanto or ora accennato l'ipotesi che un toreuta abbia creato la nostra immagine di bucranio — tutta d'oro — mi sembra tutt'altro che azzardata e irreale. Essa fu una creazione felice, per la sua suggestiva immediatezza, lontana com'era sia da una testa realistica, sia dallo scheletro di un cranio bovino e tuttavia riconoscibile simbolo del sacrificio offerto agli dèi.

Il successo di tale creazione, come già detto, fu rapido e di vasta portata, la costruzione geometrica alla sua base assicurandone in certo qual modo l'immutabilità. Nel corso del II secolo, il tema, disceso dai fregi dei templi, passa nella tematica del mondo funerario, specialmente delle isole dell'Egeo — Rodi, Coo — dove lo ritroviamo in centinaia di altari cubici o rotondi, ma anche nella Grecia continentale, insieme alle protomi realistiche di bue, di cervidi o anche umane [19]; lo ritroviamo egual-

[15] Vedine riproduzioni a colori nella bella guida di V. Petrakos, *Delfi*, Ed. Clio 1977, figg. 26, 27, 33.

[16] *O.s.c.*, fig. 28.

[17] G. Gruben, *Die Tempel der Griechen* [2], München, 1976, p. 202.

[18] K. Lehmann, in Hesperia, XXI, 1952, p. 28.

[19] Cfr. Fraser e Righetti, ricca esemplificazione. La ricerca di P. Righetti, che tenta di seguire il vieto motivo, classificandolo in ben quattordici tipi con relative varianti, finisce per essere praticamente inutilizzabile.

mente su qualche stele funerarie [20], su monumenti pubblici (Priene, Delos)[21] e anche nell'arte decorativa, come il brucia-profumi del ,,tesoro'' di Taranto [22], ma resta sempre — e contemporaneamente — il suo uso in monumenti votivi, come ci prova, ad esempio, l'altare di Thera. Le sillogi pubblicate (Fraser, Righetti), utilissime, sono sempre parziali e in ognuna di esse si riprendre il problema dall'anno zero, discutendo ancora se il motivo sia votivo o, piuttosto, funerario, usando per i bucrani triangolari una terminologia molto imprecisa [23], ultima conseguenza della teoria del Napp. Ma dobbiamo aggiungere che il predominio dell'uso funerario si deve semplicemente all'ineguale rapporto numerico tra i monumenti dedicati agli dèi e quelli offerti agli uomini. E' impossible, oggi, farne una statistica, sia pure approssimativa — il che d'altra parte esulerebbe totalmente dagli intenti del nostro studio. Possiamo solo dire che, alla fine dell'ellenismo, nel corso del I secolo, il motivo del bucranio triangolare arriva anche nell' Italia centrale, per una delle vie di trasmissione a noi note, quali maestri itineranti, regolare commercio, frutto di conquiste e rapine e anche — forse in primo luogo — insistente richiesta da Roma o da altri centri minori. Rimando a un ottimo articolo di Henner von Hesberg [24] che ha ripreso il problema di bucrani e ghirlande in Italia ed ha raccolto e ordinato cronologicamente tutti gli altari funerari di Roma, Ostia, Napoli, ove la pesante ghirlanda è sostenuta da bucrani; quelli triangolari sono più numerosi di quanto sinora si credesse, ma anche questa raccolta non è esauriente né potrebbe esserlo, per il numero di pezzi mai pubblicati o addirittura inediti di centri minori rimasti fuori dalle ,,rotte'' degli ar-

[20] M.T. Couilloud, *Les monuments funéraires de Rhénée*, No 304, p. 158, Tav. 59; No. 412—9, Tavv. 85—87 (*Expl. de Délos* XXX, 1974); Pfuhl—Möbius, *Die ostgriechischen Grabreliefs* II, 1979, No 1399, Tav. 268.

[21] T. Wiegand—H. Schrader, *Priene*, p. 273, fig. 222 (fregio del ginnasio, forse datable nel II sec. a.C.); Ph. Bruneau— J. Ducat, *Guide de Délos*[3], p. 247, fig. 92 (fregio del proscenio del teatro con bucrani, alternati a tripodi, databile nel III sec. a.C.).

[22] P. Wuilleumier, *Le trésor de Tarente* 1930, p. 49 ss., Tav. VII (brucia-profumi d'argento); cfr. anche il piccolo altare d'argento dorato, tardo ellenistico (alt. cm. 11), di provenienza ignota, pubbl. da D. von Bothmer. *A Greek and Roman Treasury*, in Bull. Metr. Museum, 1984, p. 58, No 102.

[23] Lo stesso Fraser, autore dell'ultimo volume sui monumenti funerari di Rodi (tra i quali sono naturalmente inclusi anche molti pezzi di altre isole dell'Egeo e della Grecia continentale), da noi più volte citato, usa i m p r o p r i a m e n t e l'espressione ,,skeletal'' e ,,semi-skeletal'' per il bucranio triangolare dello Ptolemaion (nostra fig. 3) e dell'Arsinoeion (fig. 4—5) con ciuffo di peli sulla fronte a solchi lineari di superficie; e denomina, come altri, ,,tubolare'' la ghirlanda di foglie embricate e raccolte. In questo senso (di denominazioni improprie) citiamo, tra altri esempi, la descrizione aberrante di un rozzo bucranio triangolare vittato, scolpito su un pilastrino funerario oggi a Roma, Museo Nazionale Romano (M.E. Micheli, *Sculture* I, 7/2, p. 229) : secondo l'A. il bucranio sarebbe ,,scarnificato con notazioni realistiche'' e ,,avvolto in *taenia* (?) a grosse perle''.

[24] von Hesberg, in RM, 88, 1981, p. 201 ss. In questo articolo l'A. segue il motivo della ghirlanda, cercando di fissarne cronologicamente le forme. Tuttavia, dato che il bucranio è spesso elemento di sostegno della ghirlanda stessa, egli cita puntualmente tutti i bucrani triangolari dei monumenti funerari trovati in Italia, segno evidente di una relativa diffusione : vedi, in questo senso, tavv. 64,2; 65, 1—2; 69,1; 71,1; 72,2; 76,2. È interessante osservare che, contemporaneamente (seconda metà—fine I sec.a.C.), a volte anche il cranio scarnificato di tipo augusteo assume una insolita forma stretta e allungata, come si può osservare a Tav. 81.

Dello stesso A. raccomandiamo la lettura di un altro notevole studio citato a n. 4 (in JdI, 96, 1981, p. 33 ss.) sul sottile cambiamento avvenuto nell'architettura nel corso del III sec. a.C., quando, sui fregi, gli arredi sacri sostituiscono quasi sempre la rappresentazione narrativa di un mito.

cheologi. Per questo mi piace terminare con due pezzi del Lazio, due puteali, del più alto interesse : il primo, trovato a Trebula (Ciciliano, presso Tivoli), pubblicato qualche anno fa, con foto sbiadite e uno scarno commento [25], l'altro, conservato a Segni, inedito. Debbo la segnalazione e la foto a due gentili e care amiche, Maria Grazia Granino e Lisa Lissi.

Il puteale di Trebula (fig. 7), di marmo pentelico, è certamente importato : spezzato in più pezzi, senza superfici di contatto — sembra — per una restituzione, esso ci offre il bucranio triangolare a corte corna lunate, con la ciocca di pelame sulla fronte, a bassissimo rilievo, fedele alla sua originaria forma ; la fronte è cinta da una *uitta* annodata ad astragali, già nota in Grecia [26], che ricade ai lati del muso in maniera insolita però, intrecciata a catena a larghe maglie. Sarà la stessa Maria Grazia Granino a pubblicare tutti i frammenti in uno studio analitico, a dimostrare che l'iscrizione mutila in lingua latina è aggiunta in Italia, quindi posteriore al puteale stesso ; io mi limito a riprodurre il frammento maggiore, includendolo tra i fregi ornati dal vecchio motivo ellenistico ; forse proviene da una delle numerose officine neo-attiche attive ad Atene alla fine dell'ellenismo, soprattutto per soddisfare la passione dei ricchi romani di ornare le loro ville con originali greci ; e in questo senso basti pensare alle lettere di Cicerone ad Attico, alle sue pressanti richieste del più svariato materiale e, tra l'altro, proprio di due puteali ornati da rilievi (Cic., *ad Att.* I, 10 : *putealia sigillata duo*).

Il puteale di Segni invece (fig. 8), pur esso frammentario, è opera locale ; lavorato in una irregolare pietra calcarea è inedito [27], insieme a un altro ancora più rovinato e quasi identico per la sintassi decorativa : l'ignoto marmorario italico avrà avuto un modello davanti agli occhi, perlomeno un album di disegni, perché è molto fedele a noti prototipi greci [28] : in alto, un fregio dorico di triglifi e metope, ornate da grosse rosette quadripetale e fiori stellati ; a giudicare dal secondo puteale, quasi identico, era forse coronato da pesante cornice aggettante a più profili lineari (lavorata separatamente?) ; sul corpo cilindrico, bucrani triangolary *uittati*, festoni lisci e piatti e disordinati viluppi di tralci d'edera che riempiono a tappeto tutti gli spazi vuoti. Nella composizione disordinata del puteale il bucranio attira la nostra attenzione : nella riproduzione mec-

[25] L. Berni Brizio, *Ritrovamenti presso Ciciliano*, Atti del Centro Studi e documentazione nell'Italia Romana, II, 1969—70, p. 154, No 23, figg. 23 a, b, c. Le riproduzioni sono sbiadite e di pessima qualità. Il testo è brevissimo. Non so inoltre in base a quali elementi l'A. dati i frammenti del puteale in epoca antonina, quando nel II sec. d.C., in Italia, un bucranio stilizzato del genere, così ,,greco" ancora nella sua struttura, è addirittura impensabile.

[26] Nella sillogc del Fraser gli altari cilindrici nei quali la ghirlanda è sostituita dall'esile cordone annodato della *uitta* sono soltanto tre e provengono rispettivamente da Tebe (fig. 76 (*a*)) ; da Cheronea (fig. 76 (*f*)) e da Nisyros (fig. 89(*b*)). Nel repertorio di P. Righetti lo stesso tipo è rappresentato da due esemplari, l'uno pure da Tebe (*Cat. Tebe*, var. 9, No 2) l'altro da Orchomenos (*Cat. Orchomenos*, var. 10 a, No 1) con la protome sempre triangolare, ma di cervo, dalle alte corna ramificate.

Ho detto, le richerche sono ancora incomplete e parziali, mai non credo si possa pensare a un centro di produzione in Beozia, per la comune provenienza dei nostri altari a *uittae* da Tebe, Cheronea, oppure Orchomenos.

[27] Il puteale è stato visto e fotografato da Lisa Lissi, circa vent'anni fa, insieme ad un altro quasi identico con resti di iscrizione latina, in un deposito improvvisato in un locale pubblico di Segni. Non so se esista ancora. Le misure sono le seguenti : alt. 0,49 ; diam. esterno 0,40.

canica di un motivo notissimo, l'artigiano italico non ha compreso che si trattasse di un bucranio; egli lo riproduce fedelmente ma, restando estraneo al suo significato, non solo conferisce al muso una lunghezza abnorme, ma appende alla sua estremità aguzza due nastri svolazzanti. É questa la fine della vecchia creazione ellenistica che abbiamo attribuita ad un toreuta greco : per l'artigiano italico non è più un chiaro simbolo, ma un qualsiasi segno decorativo : con l'età augustea verrà riprodotto soltanto — per un periodo relativamente breve — il cranio scarnificato dell'Ara Pacis e, in seguito, la protome veristica del bue, in forme più o meno massicce.

Maggio 1985

C.ne Nomentana 484
I—00162 Roma